

Berlino
«Cessate il fuoco» sul Muro

BERLINO. I «vopos» non spariranno più contro i cittadini della Germania Democratica che tenteranno di scavalcare il muro che divide in due Berlino. A renderlo noto sono stati alcuni funzionari della Germania occidentale e fonti diplomatiche. Ma la notizia venne indirettamente confermata dallo stesso capo di Stato della Rdt, Erich Honecker, nel corso dell'incontro che ebbe l'undici novembre scorso con il vicesegretario di Stato americano John Whitehead. Probabilmente l'ordine di non sparare è da mettersi in diretta relazione con il vertice che in queste ore si tiene a Washington, per evitare che, mentre al summit Usa-Urss si discute anche di diritti umani, un incidente al Muro possa turbare i delicati equilibri dell'incontro fra Reagan e Gorbaciov. Tuttavia questa diversa linea politica, se dovesse continuare, metterebbe fine a uno dei maggiori punti d'attrito tra le due Germanie.

Da quando il muro di Berlino venne eretto, in poche ore nell'agosto del 1961, più di 175 tedeschi hanno perso la vita tentando la fuga in Occidente. L'ultimo episodio, non del tutto chiarito, è di alcune settimane fa, quando un'auto, con a bordo alcuni occupanti, ha tentato di sfondare il passaggio doganale che, da Berlino Est, passa nella «terra di nessuno» prima di congiungere alla dogana di Berlino Ovest. L'escalation della guerra fredda, di cui Berlino è stato simbolo per anni, causò anche vittime non tedesche. Tra queste, un camionista italiano il cui automezzo era rimasto bloccato per un guasto proprio a metà strada, fra le due frontiere.

Italia e Argentina ora più vicine

Arriva il presidente Alfonsín
Oggi a Villa Madama la firma del trattato di cooperazione tra i due paesi

Da ieri Alfonsín è in Italia. La sua visita rappresenta qualcosa di più di un semplice scambio di cortesia tra due Stati amici. Il presidente argentino sottoscrive oggi a Roma un trattato di cooperazione politica economica che investe il mondo industriale, finanziario e tecnologico. Una convenzione originale, prototipo senza precedenti per i rapporti tra i paesi industrializzati e quelli in via di sviluppo.

VALERIA PARBONI

ROMA. Con un colloquio «riservato» nelle stanze del Quirinale, è iniziata ieri la visita in Italia del presidente argentino Raul Alfonsín. Una visita ufficiale di tre giorni destinata ad imprimere una svolta, da molti definita storica, ai rapporti bilaterali tra i due paesi. Il capo di Stato della repubblica sudamericana è arrivato a Roma per firmare un trattato speciale, un'intesa di cooperazione politica e economica che coinvolge tutti i settori: da quello dell'industria, della finanza fino a toccare gli aspetti meno appariscenti del mondo della tecnologia, delle scienze, della cultura. La novità è evidente: il «contratto» che sarà siglato oggi offrirà per la prima volta alla giovane democrazia argentina la possibilità di tirare un sospiro di sollievo tra le mille difficoltà in cui si dibatte dopo il peggioramento registrato l'altro anno dalla bilancia commerciale e la pesante flessione dell'export, assicurandosi un ampio flusso di capitali. D'altro canto all'Italia, che con l'emigrazione di anni passati ha contribuito allo sviluppo dell'Argentina, l'intesa offrirà, come contropartita, la partecipazione delle sue imprese nella realizzazione di grandi progetti (energia, infrastrutture, telecomunicazioni).

«È la dimostrazione che il dialogo Nord Sud può diventare qualcosa di concreto», ha commentato il ministro degli Esteri argentino Dante Caputo. E Andreotti gli ha fatto eco subito dopo illustrando le finalità del trattato il cui scopo si traduce in un «aiuto fraterno» a «una realtà democratica che deve essere da modello alle altre in costruzione nel continente latino».

Sbarcato a Ciampino poco dopo le 11 con il suo seguito costituito oltre che dai ministri dell'Economia Juan

Un accordo definito storico
Sarà una boccata d'ossigeno per la giovane democrazia di Buenos Aires

Sourrouille e da quello delle Opere e servizi pubblici Rodolfo Tregnago anche da una nutrita delegazione di imprenditori di origine italiana, Alfonsín è stato accompagnato subito da Cossiga. L'incontro si è svolto in clima di cordialità e amicizia. Il presidente della Repubblica ha presentato ad Alfonsín le alte cariche dello Stato: i presidenti delle Camere, Spadolini e Loti, il presidente del Consiglio Goria, il presidente della Corte costituzionale, Francesco Saja e una rappresentanza del governo. Poi sono cominciati i colloqui privati durati circa due ore. Si è parlato del vertice di Washington tra Reagan e Gorbaciov, del processo di democratizzazione nell'America Latina e anche del debito estero che, ha sottolineato Cossiga, non può essere visto solo come un problema esclusivamente finanziario.

Nel primo pomeriggio, alla Farnesina Andreotti e il suo collega argentino Caputo hanno sottoscritto undici accordi particolari: vanno dalla convenzione sulle funzioni consolari alla cooperazione agricola e agli accordi sulla collaborazione penale e giudiziaria. Questi ultimi saranno ratificati oggi dal ministro di Grazia e Giustizia Vassalli in particolare



Alfonsín e Cossiga durante il loro incontro ieri al Quirinale

sono di non poca importanza introducono infatti una nuova disciplina sull'estrazione di risorse nelle zone delle vecchie norme tuttora vigenti datate 1887. Più tardi ci sono stati gli incontri ufficiali alla presenza delle rappresentanze diplomatiche a Roma, il rituale scambio di

doni e, sempre al Quirinale, il gran gala offerto da Cossiga. Ma la giornata cruciale resta oggi. Per Alfonsín comincia con una cerimonia al Militie Ignoto, le visite a Montecitorio, a palazzo Madama e al sindaco di Campidoglio e culminerà a palazzo

Madama con un colloquio con Goria e la firma del trattato. Una convenzione che esce dagli schemi classici e che tra le convenzioni extraeuropee rappresenta un prototipo originale per i rapporti tra i paesi industrializzati e quelli in via di sviluppo.

Budapest
Protestano duemila universitari

BUDAPEST. Circa duemila studenti e numerosi docenti hanno boicottato l'altro ieri la mensa dell'Università di Economia «Karl Marx» di Budapest. Secondo quanto riferiscono i giornali, la protesta era rivolta contro «la cattiva qualità e la scarsità del cibo, la sporchezza dei locali e la mancanza di cortesia da parte del personale». Gli studenti, guidati dal presidente del consiglio studentesco, Gordon Bajnai, hanno distribuito volantini in cui si chiede, tra l'altro, che il prossimo anno, parallelamente all'aumento dei prezzi dovuto all'introduzione nel paese dell'imposta sul valore aggiunto, venga aumentato anche il valore dei buoni-mensa.

La lega dei giovani comunisti ha appoggiato la protesta. Il settore dell'Università, Csaba Csaki, ha dichiarato che il boicottaggio non serve la causa degli studenti. Ha tuttavia definito la protesta «un colpo d'ala democratico» ed ha annunciato che non vi sarà alcuna rappresaglia nei confronti dei manifestanti.

Si teme una catastrofe ecologica
Brucia da 5 giorni in Spagna nave carica di prodotti tossici

Sulla Galizia spagnola incombe il terrore di un enorme disastro ecologico. Al largo di Punta Castedo è incagliata e in fiamme una nave che ha a bordo duemila bidoni di materiale chimico altamente tossico. Una parte delle sostanze è con ogni probabilità già defluita in mare. 23 marinai, tutti cinesi, sono morti sabato quando l'incendio è scoppiato.

GIAN ANTONIO ORIGHI

MADRID. L'incubo di un gravissimo disastro ecologico continuava ad aleggiare ieri sera sulla Galizia orientale, dove dalla scorsa domenica è incagliata ad in fiamme, a 150 metri da Punta Castedo, la nave «Cason», che ha a bordo ben duemila bidoni di materiale chimico altamente tossico. Benché la marina mercantile e la prefettura di La Coruña continuano ad emettere comunicati in cui si sottolinea che la situazione è sotto controllo, la gente che vive nei cinque villaggi costieri ha da ieri mattina abbandonato volontariamente la zona, dirigendosi ai campi profughi già predisposti dalla Protezione civile a Santiago di Compostela.

Per il secondo giorno consecutivo ieri sono continuati i tentativi di recuperare il contenuto del «Cason», che però sono stati quasi del tutto infruttuosi. Solo cento bidoni sono stati trasportati dalla coperta della nave ai rimorchiatori parcheggiati ai suoi fianchi, mentre le fiamme continuano ad ardere in quattro delle stive. Uno dei problemi più difficili che devono risolvere le autorità competenti è proprio come spegnere l'incendio, visto che nulla si sa del contenuto «misterioso» a bordo e che potrebbe esplodere se venisse usato un materiale antincendio inadeguato. Inoltre i due tecnici olandesi che collaborano alle operazioni - e che sono specialisti in disastri chimici - hanno verificato senza successo la possibilità di far arrivare il loro rimorchiatore in porto per tentare di scaricare nel mare e nell'atmosfera circostante. E sempre ieri si è saputo che il container in coperchia non occupavano gli spazi descritti dal bollettino di carico, cosa che lascia ipotizzare ben altre irregolarità all'interno della stiva.

Il «Cason», proveniente da Rotterdam con destinazione Shanghai, battente bandiera panamense, si incendiò sabato mattina a 25 miglia da Capo Finisterre, uno dei promontori della cosiddetta «costa della morte», zona in cui sono periti in incidenti marittimi solo negli ultimi nove anni 150 persone. Nell'incendio di sabato morirono 23 dei 31 marinai,

tutti cittadini della Repubblica popolare cinese. Un rimorchiatore cercò di trasportarlo, senza sapere la natura del carico, verso un porto della zona, ma il «Cason» si incendiò vicino a Punta Castedo.

La marina mercantile spagnola rese noto il contenuto del carico solo lunedì pomeriggio, che fu rivelato da un rappresentante delle due società armatrici - una di Panama e l'altra di Hong Kong -. Molti sospettano che a bordo ci siano materiali molto più tossici di quelli dichiarati. L'Istituto oceanografico di La Coruña, ha iniziato solo ieri a raccogliere campioni di acqua marina nella zona. Ed ancora non è stato reso noto l'esito delle analisi chimiche dei vestiti dei marinai morti. Il danno ecologico potrebbe essere moltiplicato in misura terribile se si pensa che questa è una delle zone più pescose d'Europa. Il pesce viene in gran parte esportato anche in Italia.

Scontri con i soldati israeliani
Uccisi a Gaza due palestinesi

GAZA. Grave tensione a Gaza fra militari israeliani e palestinesi: per reprimere manifestazioni di violenza nate da un incidente stradale i soldati hanno sparato su dimostranti arabi uccidendone due e ferendone una ventina.

Secondo il portavoce dell'esercito ebraico uno studente palestinese di 17 anni è stato mortalmente ferito dai militari contro i quali al campo profughi di Jabalya, una settantina di chilometri da Tel Aviv, era stata lanciata una bomba a mano. Il ragazzo si chiamava Mohamed Hatem Abu Sisi. All'ospedale di Gaza sono stati ricoverati 18 arabi. Altri otto sono stati medicati all'ambulatorio delle Nazioni Unite di Jabalya per l'impossibilità di portarli in ospedale dall'esercito israeliano.

Parenti infuriati provenienti dal campo profughi si sono uniti ad altri simpatizzanti radunatisi davanti all'ospedale Shifra di Gaza per lanciare sassi contro i militari. I manifestanti, circa 400, hanno gridato insulti all'indirizzo dei soldati e urlato «morte ad Israele». La truppa ha risposto sparando in aria.

A metà pomeriggio la situazione non era ancora tornata alla normalità: nelle strade si vedevano pneumatici incendiati e pali della luce elettrica abbattuti per bloccare il traffico, un elicottero dell'esercito ha lanciato sui dimostranti nel cortile dell'ospedale bombe lacrimogene.

Due arabi che stavano su di una terrazza prospiciente l'ospedale sono stati presi a fucilate dai soldati ed uno, Raed Shehadeh di 20 anni, è morto. L'altro, Abdel Khader Jaba, di 30, è rimasto ferito ed è stato ricoverato in ospedale.

L'esercito israeliano ha imposto il coprifuoco totale nel campo dove si trovano 15 mila profughi che così non hanno più la possibilità di uscire.

I disordini hanno avuto origine da un incidente del traffico accaduto ieri sera. Tre arabi erano rimasti uccisi ed altri sette feriti nello scontro fra un autocarico israeliano e due furgoni che trasportavano operai palestinesi di ritorno dal lavoro in Israele. Gli arabi, ritenendo che il conducente israeliano lo avesse fatto deliberatamente per vendicare un commerciante suo compatriota ucciso domenica a Gaza, lo hanno aggredito.

Tensione in Romania
Ceausescu non va a Berlino



Ceausescu (nella foto) non ci sarà domani a Berlino alla riunione dei leader dei paesi socialisti cui Gorbaciov riferirà sul vertice con Reagan. Ci saranno tutti gli altri massimi dirigenti dei paesi dell'Est, ma non il numero uno romeno. Perché? La spiegazione l'ha data un'altissima fonte della Rdt (Bucarest face): «Evidentemente ha grosse difficoltà interne». Le scarse notizie che giungono dalla Romania effettivamente lasciano intravedere un quadro di grande instabilità politica e sociale. È ancora viva la memoria della ribellione di Brasov dove migliaia di cittadini infuriati hanno attaccato la sede del partito comunista. Pochi giorni fa è stato sfigurato il ministro delle Finanze.

Incidente aereo tra Urss e Giappone presso Okinawa

due caccia giapponesi hanno sparato colpi d'avvertimento contro un bombardiere sovietico che, secondo la versione fornita da Tokio, era sconfinato nello spazio aereo nipponico presso l'isola di Okinawa, dove si trovano basi militari degli Stati Uniti. L'aereo sovietico, un «Tupolev 16», volava in formazione assieme ad altri tre apparecchi dello stesso tipo, che avrebbero invece mantenuto una rotta corretta. Quando i caccia giapponesi hanno aperto il fuoco il bombardiere sovietico ha abbandonato gli spazi proibiti.

due caccia giapponesi hanno sparato colpi d'avvertimento contro un bombardiere sovietico che, secondo la versione fornita da Tokio, era sconfinato nello spazio aereo nipponico presso l'isola di Okinawa, dove si trovano basi militari degli Stati Uniti. L'aereo sovietico, un «Tupolev 16», volava in formazione assieme ad altri tre apparecchi dello stesso tipo, che avrebbero invece mantenuto una rotta corretta. Quando i caccia giapponesi hanno aperto il fuoco il bombardiere sovietico ha abbandonato gli spazi proibiti.

L'Afghanistan cambia nome e toglie il «democratico»

L'Afghanistan da oggi, si chiamerà ufficialmente «Repubblica di Afghanistan», invece che, come in precedenza, «Repubblica democratica di Afghanistan». L'ha annunciato una nota ufficiale dell'Onu. Un portavoce della delegazione afgana alle Nazioni Unite ha confermato la modifica, aggiungendo che essa è stata decisa il mese scorso dall'Assemblea generale del paese. Ma non ha fornito altre spiegazioni.

L'Afghanistan da oggi, si chiamerà ufficialmente «Repubblica di Afghanistan», invece che, come in precedenza, «Repubblica democratica di Afghanistan». L'ha annunciato una nota ufficiale dell'Onu. Un portavoce della delegazione afgana alle Nazioni Unite ha confermato la modifica, aggiungendo che essa è stata decisa il mese scorso dall'Assemblea generale del paese. Ma non ha fornito altre spiegazioni.

Sel soldati «albanesi» arrestati in Jugoslavia

Sei soldati jugoslavi, tutti appartenenti all'etnia albanese della provincia autonoma del Kosovo, sono stati arrestati per complicità in un omicidio. I sei avrebbero aiutato un loro commilitone di lingua albanese che era a capo di un commando di quattro militari provenienti da altre zone della Jugoslavia, e poi si tolse la vita. Secondo l'accusa i sei erano stati informati dall'omicida sulle sue intenzioni, ma non fecero nulla per fermarlo.

Sei soldati jugoslavi, tutti appartenenti all'etnia albanese della provincia autonoma del Kosovo, sono stati arrestati per complicità in un omicidio. I sei avrebbero aiutato un loro commilitone di lingua albanese che era a capo di un commando di quattro militari provenienti da altre zone della Jugoslavia, e poi si tolse la vita. Secondo l'accusa i sei erano stati informati dall'omicida sulle sue intenzioni, ma non fecero nulla per fermarlo.

Roma non vuole Bani Sadr «Potrebbe correre rischi»

Il ministero degli Interni italiano ha impedito all'ex presidente iraniano Bani Sadr di venire a Roma per un convegno sulla crisi nel Golfo indetto dalla «Legge internazionale per la difesa dei diritti civili in Iran».

convegno, autorizzato dal presidente della Camera Nilde Iotti, avrebbe dovuto iniziare oggi in un locale di Montecitorio. Il divieto di entrare in Italia è stato esteso anche ad altre personalità perché non è possibile «garantire l'incolumità degli ospiti».

Il ministero degli Interni italiano ha impedito all'ex presidente iraniano Bani Sadr di venire a Roma per un convegno sulla crisi nel Golfo indetto dalla «Legge internazionale per la difesa dei diritti civili in Iran».

convegno, autorizzato dal presidente della Camera Nilde Iotti, avrebbe dovuto iniziare oggi in un locale di Montecitorio. Il divieto di entrare in Italia è stato esteso anche ad altre personalità perché non è possibile «garantire l'incolumità degli ospiti».

Operato l'italiano ferito nel Golfo

È stato operato, sta bene, e potrà tornare a casa prima di Natale il marittimo italiano ferito domenica scorsa a bordo di una petroliera danese colpita dai pasdarani iraniani nelle acque del Golfo Persico. «Mi sento molto meglio ora», ha detto Luciano Zani dopo l'intervento compiuto in un ospedale di Dubai. Un proiettile gli aveva procurato la rottura di un braccio. Zani è stato visitato in ospedale dall'ambasciatore italiano ad Abu Dhabi e dal console italiano a Dubai.

È stato operato, sta bene, e potrà tornare a casa prima di Natale il marittimo italiano ferito domenica scorsa a bordo di una petroliera danese colpita dai pasdarani iraniani nelle acque del Golfo Persico. «Mi sento molto meglio ora», ha detto Luciano Zani dopo l'intervento compiuto in un ospedale di Dubai. Un proiettile gli aveva procurato la rottura di un braccio. Zani è stato visitato in ospedale dall'ambasciatore italiano ad Abu Dhabi e dal console italiano a Dubai.

Esce in Urss una biografia politica di Stalin

Non è ammissibile che in Unione Sovietica vengano biografie politiche di Giulio Cesare, Napoleone, Churchill e perfino di Hitler, ma manchinio biografie di Stalin, mentre in Occidente ce ne sono «a decine». Lo ha detto Dmitri Volkogonov, autore per l'appunto di quelle biografie di cui denuncia l'esistenza, almeno sino ad ora, il libro intitolato «Un trionfo e una tragedia» saranno presto le stampe l'anno prossimo. Tra le domande «l'autore cerca di dare una risposta è il perché della crudeltà di Stalin che potrebbe essere frutto di «una malattia mentale mai diagnosticata».

Non è ammissibile che in Unione Sovietica vengano biografie politiche di Giulio Cesare, Napoleone, Churchill e perfino di Hitler, ma manchinio biografie di Stalin, mentre in Occidente ce ne sono «a decine». Lo ha detto Dmitri Volkogonov, autore per l'appunto di quelle biografie di cui denuncia l'esistenza, almeno sino ad ora, il libro intitolato «Un trionfo e una tragedia» saranno presto le stampe l'anno prossimo. Tra le domande «l'autore cerca di dare una risposta è il perché della crudeltà di Stalin che potrebbe essere frutto di «una malattia mentale mai diagnosticata».

VIRGINIA LORI

La Fils Cgli del Piemonte si unisce al lutto dei familiari per la perdita del compagno

POMPEO COLAJANNI
Indimenticabile Comandante «Barbato». Onoranza la memoria sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 10 dicembre 1987

I partigiani del raggruppamento Divisioni Garibaldi Langhe partecipano al dolore della famiglia del Comandante

POMPEO COLAJANNI BARBATO
Sottoscrivono in memoria per l'Unità.
Torino, 10 dicembre 1987

Rita e Valeria, Michele con Ersilia Costa sono affettuosamente vicini con commozione al dolore di Lina, dei figli, di Letizia e dei familiari per la perdita del caro e indimenticabile

POMPEO COLAJANNI
Roma, 10 dicembre 1987

I compagni della sezione Pci di Torre Pellice esprimono cordoglio per la scomparsa del compagno

POMPEO COLAJANNI (Barbato)
e rivolgono ai familiari sincere condoglianze. Sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 10 dicembre 1987

I comunisti Trapanesi partecipano al lutto del Movimento operaio e contadino e di tutta la democrazia italiana per la morte di

POMPEO COLAJANNI "BARBATO"
Fervido combattente per la libertà e la pace e luminoso esempio per tutte le generazioni La Federazione di Trapani
Trapani, 10 dicembre 1987

Caro "BARBATO" ci mancheranno i tuoi racconti, le tue testimonianze di una vita dedicata alla lotta per la libertà. Nel giorno della pace la Sicilia perde uno dei più grandi pacifisti, tu ci lasci ma non moriranno le tue idee e la tua storia che rafforzeranno la nostra speranza per cambiare questo intricato mondo di oggi i giovani comunisti siciliani

Palermo, 10 dicembre 1987

Il presidente e i deputati del gruppo parlamentare del Pci all'Assemblea regionale siciliana esprimono il loro dolore per la scomparsa del compagno

POMPEO COLAJANNI
e nel ricordarne la fulgida figura di combattente generoso per la libertà dal fascismo, per il riscatto dei lavoratori, per il progresso nella democrazia della Sicilia, si stringono commossi attorno alla moglie Lina e ai figli Luigi, Alessandro, Emilia, Giorgio ed Enrico
Palermo, 10 dicembre 1987

La Federazione comunista di Agrigento esprime profondo cordoglio per la scomparsa del compagno

POMPEO COLAJANNI "BARBATO"
grandiosa figura di comunista e di combattente partigiano per la libertà e la democrazia dell'Italia e di tutti i popoli
Agrigento, 10 dicembre 1987

I comunisti della Federazione dei Nebrodi partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno

POMPEO COLAJANNI
Comandante partigiano, valoroso dirigente comunista, protagonista nelle battaglie per l'Autonomia e la Rinascita della Sicilia
Capo d'Orlando, 10 dicembre 1987

In profondo dolore i Frasca Polara piangono la scomparsa di

POMPEO COLAJANNI
amico e dolcisissimo amico, straordinario figura di comunista
Roma, 10 dicembre 1987

I compagni della Sezione Togliatti di Palermo ricordano con affetto il caro

POMPEO COLAJANNI
e sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità.
Palermo, 10 dicembre 1987

Ad agosto per poco non prendeva il potere

Arrestato «Gringo» il golpista che fece tremare Cory

Il colonnello Greg Honasan, l'unico golpista che fosse riuscito veramente a mettere in forse la sopravvivenza del governo Aquino nelle Filippine, è stato arrestato ieri nella casa dove si era rifugiato, alla periferia di Manila. Honasan non ha opposto resistenza. Per Cory è un grosso successo proprio alla vigilia del vertice «Asean» previsto a Manila a partire da lunedì prossimo.

GABRIEL BERTINETTO

L'arresto di Honasan è un grosso colpo per Corason Aquino. Il 28 agosto scorso il giovane colonnello, 39 anni, era quasi riuscito nell'impresa di rovesciarlo. Alla testa di circa duemila soldati ribelli, «Gringo» aveva attaccato nottetempo il palazzo presidenziale. Rispianto aveva occupato il quartier generale delle forze armate e a un certo punto sembrava davvero padrone del campo, perché, come si

seppe in seguito, uno dopo l'altro moltissimi ufficiali si erano rifiutati di ordinarne ai loro uomini di attaccare i golpisti. Dopo ore e ore di inutili sforzi il capo di stato maggiore Fidel Ramos era riuscito faticosamente a convincere i marinai ed era iniziato il bombardamento. Gran parte dei ribelli si erano arresi, ma «Gringo» e varie centinaia dei suoi erano riusciti a fuggire.

Un tentativo sanguinoso (53 morti), quello compiuto dall'ex-braccio destro del ben noto Juan Ponce Enrile. Quest'ultimo si dichiarò estraneo ai fatti, ma si rifiutò di condannare l'impresa eversiva. Nelle settimane seguenti nelle Filippine si temette il peggio. I golpisti arrestati venivano come al solito perdonati, segno della debolezza del governo e dei vertici delle forze armate, timorosi di scatenare con un provvedimento punitivo una rivolta ancora più larga tra i militari Honasan e le unità a lui fedeli rimanevano imprevedibili e minacciavano nuovi attacchi. Gli ambienti conservatori premevano sulla Aquino perché allontanasse dal suo governo alcuni ministri a loro sgraditi. E alla fine così fu. Ancora una volta, come era già accaduto in passato, Cory doveva «rimpastare» il suo gabinetto allontanandone gli elementi progressisti. Per

Assemblea nazionale del Pci sull'emigrazione il 16 dicembre

Mercoledì 16 dicembre, alle ore 14, a Roma, presso la Sala stampa della Direzione del Pci, si svolgerà l'Assemblea nazionale sull'emigrazione.

L'iniziativa, promossa dalla Direzione del Pci, sarà introdotta dalla relazione del responsabile del settore, Gianni Giadresco, e verrà conclusa con l'intervento del compagno Achille Occhetto, vicesegretario del Partito.

Sono invitati a partecipare i responsabili delle organizzazioni del Partito all'estero; un compagno delle segreterie regionali e delle federazioni in Italia; i parlamentari europei, i senatori, i deputati, i consiglieri regionali del Pci incaricati dei problemi dell'emigrazione; i dirigenti comunisti della Fief e delle organizzazioni regionali degli emigrati.

Per consentire l'arrivo a Roma nella mattinata anche ai compagni provenienti dall'estero, l'Assemblea avrà inizio alle ore 14 ed avrà termine nella serata di mercoledì 16 dicembre.

I comitati regionali e le federazioni del Pci sono pregati di garantire la presenza dei compagni invitati e di darne assicurazione telefonica alla sezione emigrazione della Direzione del Partito.